

Giuseppe Baretta a trecento anni dalla sua nascita

Atti del convegno internazionale
(Seravezza, 3-4 maggio 2019)

a cura di
Daniela Marcheschi e Francesca Savoia

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Il Convegno Internazionale di Studi per il Tricentenario della Nascita di Giuseppe Baretti si è tenuto a Seravezza il 3 e 4 maggio 2019 nel Teatro Scuderie Granducali, Area Medicea - Patrimonio Mondiale UNESCO.



Organizzato dal Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Tricentenario della Nascita di Giuseppe Baretti promosso e istituito da MiBACT con Decreto Ministeriale n. 26 del 30.01.2019



Per iniziativa del Centro Internazionale di Studi Europei Sirio Giannini - CISESG e Comune di Seravezza



Centro Internazionale di Studi Europei
Sirio Giannini



CITTÀ DI SERAVEZZA
Terra Medicea - Città del mare
dal 1848 al 1992

Saggi sottoposti a revisione anonima tra pari

© Copyright 2020
EDIZIONI ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675911-5

Indice

Introduzione	
Perché Giuseppe Baretti: le ragioni del Comitato Nazionale	
<i>Daniela Marcheschi</i>	7
Prolusione	
Giuseppe Baretti a trecento anni dalla sua nascita	
<i>Francesca Savoia</i>	19
Parte Prima	
La lezione di Giuseppe Baretti	
<i>a cura di Francesca Savoia</i>	
Baretti, Leopardi e i polemisti romantici	
<i>William Spaggiari</i>	35
Baretti alla sbarra	
Uno scrittore italiano davanti a una corte inglese	
<i>Franco Arato</i>	49
Baretti tra antifemminismo e anti-sentimentalismo: dalle <i>Strictures</i> a <i>The Sentimental Mother</i>	
<i>Bartolo Anglani</i>	63
«Uno straniero che va errando per quelle compassionevoli rovine». Le impressioni di Lisbona cinque anni dopo il terremoto raccontate da Baretti	
Una lettura nel contesto di un topos europeo	
<i>Ursula Reuter-Mayring</i>	83
Baretti inglese	
In margine (e dentro) a <i>The Italian Library</i>	
<i>Corrado Viola</i>	101

Parte Seconda

Giuseppe Baretta: uno sguardo multidisciplinare

a cura di Daniela Marcheschi

Giuseppe Baretta scrittore Prosa e stile di uno scrittore “contemporaneo” <i>Guido Conti</i>	135
Fuori di casa: Baretta critico di Dante e Michelangelo <i>Gandolfo Cascio</i>	155
Giuseppe Baretta e l'uso critico dell'onomastica <i>Giusi Baldissoni</i>	169
«Lascia scorrere velocemente la penna» Giuseppe Baretta e la ricerca di una prosa «sferzante» <i>Massimo Prada</i>	185
Giuseppe Baretta in viaggio: uno sguardo critico sul Portogallo <i>Luísa Marinho Antunes</i>	211
Forme e modi del racconto di viaggio Qualche considerazione a proposito dell'incipit delle <i>Lettere familiari</i> <i>Elvio Guagnini</i>	257

Appendice

Giuseppe Baretta in scena

Baretta e il suo metateatro <i>Paolo Puppa</i>	269
Un caos di roba Omaggio a Giuseppe Baretta <i>Marco Solari</i>	279
Bibliografia <i>a cura di Francesca Savoia</i>	301
Indice dei nomi	311

Introduzione

Perché Giuseppe Baretti:
le ragioni del Comitato Nazionale

Daniela Marcheschi

In qualità di Presidente del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Tricentenario della Nascita di Giuseppe Baretti, mi corre il gradito obbligo di esprimere un doveroso ringraziamento al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che ha istituito lo stesso Comitato con D. M. n. 26 del 30-01-2019, su istanza del CISESG-Centro Internazionale di Studi Europei Sirio Giannini di Seravezza, alla quale hanno prontamente aderito il Sindaco del Comune di Seravezza, Riccardo Tarabella, Luísa Marinho Antunes, amica e collega nel Comitato Scientifico del CISESG e, ultima, ma non certo da ultima, Francesca Savoia, la cui fedeltà baretiana e il valore delle cui ricerche sono una garanzia per gli studi sull'autore e per il Comitato medesimo.

Un ringraziamento particolare va anche alla giovane, ma esperta, Presidente del CISESG Chiara Tommasi, che ha assunto la funzione di Segretario Tesoriere del Comitato Nazionale; agli enti italiani e stranieri che hanno aderito all'istanza e a tutti gli studiosi, grandi esperti di Giuseppe Baretti e del Settecento, che hanno accolto con slancio l'invito a presentare una relazione all'inaugurale Convegno Internazionale di Studi per il Tricentenario della Nascita del piemontese. Lo hanno fatto, si ricorda, nonostante il forzato, breve preavviso: infatti sia le nomine sia le consegne ufficiali del Comitato Nazionale, che lo hanno potuto rendere pienamente e sicuramente operativo, sono avvenute a Roma solo il 21 marzo 2019. Per questo è degno di speciale apprezzamento il lavoro organizzativo di allestimento del Convegno, svolto anche dalla VicePresidente del CISESG, Valeria Biagi, e dai giovani ricercatori del Centro, che ha reso possibile le due giornate di studio del 4-5 maggio 2019.

L'entusiasmo dei giovani, assistenti e spettatori, e la lunga esperienza degli studiosi partecipanti, che compiono da tempo indagini importanti su Baretti e hanno accumulato dati e documenti, ha rap-

presentato un saldo binomio per il fruttuoso avvio delle celebrazioni, le cui varie attività il Comitato Nazionale è impegnato a protrarre fino al 2021. Quanto alle ragioni culturali che hanno indotto alla presentazione dell'istanza di tale Comitato Nazionale per Baretta, si darà qui di seguito, per punti, una illustrazione sintetica di alcuni nodi storico-letterari che le sottendono.

I.

È eclatante la discrepanza fra i risultati delle ricerche condotte su Giuseppe Baretta negli ultimi trent'anni (da Fido, Crotti, Anglani, Guagnini, Spaggiari, Iamartino, Bracchi, Savoia e tanti altri di generazioni più recenti, al lavoro dei quali non mancano continui riferimenti nei presenti Atti) e lo spazio che all'autore è riservato in generale nelle storie della letteratura attualmente in uso nelle nostre università e negli istituti di istruzione secondaria. Già Luigi Piccioni, profondo conoscitore di Baretta e curatore per Laterza, fra il 1911 e il 1936, di sei volumi delle sue opere, aveva individuato in lui un precursore del giornalismo culturale moderno. Tuttavia, se, da un lato, gli studi hanno messo in risalto l'originalità e la moderna complessità della biografia umana e letteraria di Baretta, come uno dei primi intellettuali italiani davvero europei, dall'altro, quando il suo nome non è ignorato, è trattato in poche righe, come spirito bizzarro e appunto "giornalista": in senso limitativo, ovviamente. In Italia, ancora sulla scia di Benedetto Croce, si continua spesso a considerare il giornalismo un genere distinto, se non minore; un insieme di prodotti letterari di «qualità inferiore», perché pertinenti a «interessi e fatti pratici», che la letteratura non avrebbe¹. In realtà, il giornalismo è un genere o sottogenere letterario che – proprio a partire dal Settecento – ha goduto di una fortuna autonoma, sempre partecipando di quegli statuti che lo fondano in comune con la letteratura, pur sotto diversa dominante².

¹ B. CROCE, *Il giornalismo e la storia della letteratura*, in ID., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Napoli, Bibliopolis, 2003 (1a ed. 1910), pp. 130-133.

² Basti consultare gli atti dei seminari internazionali di studi su letteratura e giornalismo, organizzati con cadenza biennale dalla Fondazione Dino Terra: cfr. D. MARCHESCHI (a cura di), *Letteratura e Giornalismo*, Venezia, Marsilio, 2017; EAD., *Letteratura e giorna-*

Per parte sua, Baretto ebbe per primo l'intuizione che critica letteraria e "multimedialità" potessero saldarsi in un patto esclusivo. Grazie alla possibilità di una più facile ed ampia diffusione tra i lettori, la stampa periodica lo attrasse, ovviamente, come mezzo per guadagnarsi di che vivere scrivendo, ma egli dovette rendersi pienamente conto anche di altre promettenti caratteristiche proprie del genere. Il giornale e la rivista offrivano spazi delimitati, i testi pubblicati erano di conseguenza più brevi e la misura dell'espressione scritta era obbligata di necessità a cambiare. Bisognava inoltre avere un sufficiente numero di sottoscrittori e vendere il maggior numero di copie possibile per trarne guadagno, quindi la prosa doveva essere accattivante, né pedante né noiosa, doveva insomma mutare tono. L'umorismo, l'ironia, il burlesco – nella varietà delle loro modulazioni, ampiamente e abilmente utilizzate da Baretto – avevano la funzione di attrarre, informare e divertire i lettori applicando al giornalismo i principi dell'oraziano *utile dulci* e del *castigat ridendo mores* di Jean de Santeuil. In tal senso Baretto fu il primo a radicare nella cultura italiana un vincolo statutario e una pratica che avrebbero dato grandi frutti in campo letterario; basti pensare all'uso che Foscolo – l'altro esule italiano in Inghilterra – fece della tecnica del frammento, e al nesso che si stabilì fra giornalismo e letteratura "umorosa" all'insegna di Sterne, ciò che nell'Ottocento e nel Novecento avrebbe dato vita al cosiddetto «giornalismo comico-umoristico», ossia alla letteratura comico-umoristica pubblicata sui fogli a stampa: da Carlo Collodi a Carlo Dossi, da Cesare Zavattini a Giovannino Guareschi, da Sergio Tofano a Gianni Rodari.

A ben studiarlo, lo stile ironico di Baretto risulta sapientemente costruito, con quel connubio di «lindura» ed «energia» che egli riteneva mancasse, per esempio, a Carlo Goldoni³. È uno stile discorsivo ma curatissimo, fatto di ripetizioni, di parallelismi e di articolate antifrasi: «*Io non farò troppi sforzi* per mostrare questo suo terzo difet-

lismo II, ivi, 2019; EAD., *Letteratura e giornalismo III*, ivi, 2020 (in particolare, a pp. 9-18, vi si legga il contributo di A. ANELLI, *Alcune domande su letteratura e giornalismo. Questioni di statuti*).

³ Si veda la stroncatura dello stile di Carlo Goldoni e della sua *Bottega del Caffè* nel numero del 15 aprile 1764 della *Frusta*: G. BARETTI, *La frusta letteraria*, a cura di L. Piccioni, Bari, Laterza, 1932, 2 voll., I, pp. 369-381

to», scriveva del Goldoni, «perché è un difetto tanto comune a tutte le commedie, anzi a tutte le cose scritte da questo stupendo poeta, che non si finirebbe mai, se si volessero indicare tutti i suoi spropositi di lingua e tutte le ineleganze del suo stile»⁴. Utilizza spesso nessi correlativi per contrapporre ed estendere («Né soltanto un autore fa una cosa da rendersi ridicolo [...], ma fa eziandio una cosa affatto inutile»)⁵; è condito di iperboli, di esclamazioni e interiezioni («Capperi!», «perdio», «verbigracia», «Eh», «Oh!» ecc.); sfoggia la fluidità di un ritmo narrativo incalzante e una lingua inventiva in cui trionfano neologismi (come «bartolaggine»⁶, oppure «smascolinati» che ebbe fortuna nella cerchia carducciana per criticare Giovanni Pascoli)⁷, prefissi e suffissi di notevole espressività satirica e vocaboli e locuzioni della tradizione comica e burlesca di Luigi Pulci, dei novellieri e di Francesco Berni. In questo modo il Baretti critico e scrittore disegnò una sua cifra giocosa, che sarebbe diventata un modello, lasciando tracce durature nello stile giornalistico di Collodi, per citare uno dei maggiori autori umoristici di tutti i tempi.

In Baretti, inoltre, la critica fatta per fogli di rivista venne a incrociarsi con l'invenzione romanzesca del personaggio di Aristarco Scannabue e delle sue vicende di fantasia. Attraverso il giornalismo e la "maschera" di Aristarco letteratura e critica potevano risuonare ed esprimersi al di fuori delle accademie, dei circoli dei poeti d'Arcadia (autori dall'«eunuco rimare»)⁸ e dei luoghi più chiusi del tempo, per divenire un patrimonio di parole e idee più ampiamente condiviso

⁴ Ivi, p. 371

⁵ Ivi, p. 370.

⁶ Ossia "balordaggine"; lo scrive in una delle lettere di viaggio (da Estremoz, in Portogallo, 20 settembre 1760): G. BARETTI, *Lettere familiari di Giuseppe Baretti a' suoi tre fratelli Filippo, Giovanni e Amedeo*, a cura di L. Piccioni, Torino, Società Subalpina Editrice, 1941, p. 210. Su questo neologismo ha richiamato l'attenzione anche G. Pucci, *Il passato prossimo. La scienza dell'antichità alle origini della cultura moderna*, Firenze, La Nuova Italia scientifica, 1993, p. 57. Baretti continuava così a ridicolizzare – come aveva fatto nel 1750, nel *Primo Cicalamento* – la pedanteria di Bartoli: G. BARETTI, *Prefazioni e polemiche*, a cura di L. Piccioni, Bari, Laterza, 1911, pp. 67-85.

⁷ Baretti definiva «smascolinati sonettini» quelli dello Zappi (in *La Frusta letteraria*, cit., I, pp. 10-11) e Ugo Brilli, scrivendo da Roma a Severino Ferrari, il 10 maggio 1886 esclamerà tra compassione e ferocia: «Quel Pascoli! È smascolinato... Povero Pascoli!» (la lettera, già edita in «Nuova Antologia», ottobre 1950, p. 167, si può leggere in G. PASCOLI, *Poesie famigliari*, a cura di C. Garboli, Milano, Mondadori, 1985, p. 58).

⁸ G. BARETTI, *Opere*, cit., p. 401.

nella società moderna. Spinto da uno spirito agonistico e satirico simile a quello dell'amato Berni – il quale, nel suo *Capitolo a fra Bastian dal Piombo*, aveva celebrato la poesia di Michelangelo con il celebre imperativo «tacete unquanto, pallide viole/ e liquidi cristalli e fiere snelle: / e' dice cose e voi dite parole» (vv. 29-31) – Baretto attaccava direttamente la poesia contemporanea per denunciarne il carattere asfittico e involutivo, ribadendo tuttavia la sua appartenenza a una delle tradizioni letterarie più frequentate dalla nostra cultura culta, se non a partire dal Medioevo almeno dal Quattrocento (del già citato Pulci) in avanti⁹. Il tutto entro una dinamica percezione della Modernità, e per un'affermazione sia della vitalità della nostra lingua sia della libertà del letterato italiano: in una penisola, non lo si dimentichi, dove il sistema opportunistico (se non servile) delle dediche sarebbe durato ancora a lungo come strategia per assicurarsi finanziamenti e poter coprire le spese di pubblicazione dei propri libri¹⁰.

Lo stesso Giacomo Leopardi avrebbe dato ampio spazio alla tradizione comico-satirica nella *Crestomazia* della prosa e della poesia – la sua antologia di brani scelti «di autori eccellenti d'ogni secolo»¹¹ –, pubblicandovi fra l'altro il *Discorso satirico intorno alla utilità degli orioli* di Gasparo Gozzi, conosciuto personalmente da Baretto, e diversi stralci delle rime dello stesso Berni. Ciò sarebbe accaduto durante la correzione delle bozze delle *Operette morali*, in una fase in cui si sarebbe fatta più viva l'attenzione di Leopardi per la vita civile, e in cui classicismo e agonismo si sarebbero reciprocamente potenziati¹². A Leopardi convinto che il genere lirico era il «primogenito di

⁹ Vale la pena ricordare che Baretto – a coronamento dell'intensa attività poetico-gioiosa giovanile, probabilmente nel primo periodo inglese, quando anche a Londra approdava l'opera buffa – si era provato nel genere dell'intermezzo comico, scrivendo il *Don Chisciotte in Venezia* e *La Filippa trionfante*: G. BARETTI, *Scritti teatrali*, a cura di F. Fido, Ravenna, Longo, 1977.

¹⁰ Cfr. M. PAOLI, *La dedica. Storia di una strategia editoriale*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2009.

¹¹ *Crestomazia italiana cioè scelta di luoghi insigni o per sentimento o per locuzione raccolti dagli scritti italiani in prosa di autori eccellenti d'ogni secolo per cura del conte Giacomo Leopardi*, Milano, Stella, 1827. La *Crestomazia* poetica fu pubblicata dallo stesso editore l'anno successivo.

¹² Cfr. G. BOLLATI, *Introduzione*, in G. LEOPARDI, *Crestomazia Italiana. La Prosa*, Introduzione e note di G. Bollati, Torino, Einaudi, 1968, pp. VII-CXIV, in particolare pp. XXXII e LXXVII.

tutti; proprio di ogni nazione anche selvaggia; più nobile e più *poetico* d'ogni altro» (*Zibaldone* § 4234), il genere satirico sarebbe apparso «in parte lirico, se passionato, come l'archilocheo; in parte comico» (*Zibaldone* § 4236)¹³.

II.

Senz'altro il primo soggiorno in Inghilterra (1751-1760) contribuì ad allargare gli orizzonti di Baretti, figlio della medio-piccola borghesia piemontese, spirito poco docile, che avvertiva l'angustia della società italiana della sua epoca; eppure la sua originalità è fuori discussione. Anzi, oltre a quanto detto finora, la sua originalità sta proprio nell'aver saputo mediare fra tradizioni internazionali di lingue e culture diverse, ed esaltare quanto, della cultura italiana, poteva competere sul piano europeo. Così la tradizione italiana della letteratura giocosa, che Baretti aveva avuto modo di praticare a fondo anche grazie alla frequentazione di Girolamo Tagliazucchi, Carlo Cantoni e Vittore Vettori¹⁴, poteva naturalmente incontrarsi, ad esempio, con lo *wit* inglese di un Samuel Johnson e potenziarsi. La «medicina della fantasia», che Gasparo Gozzi trovava nelle *Piacevoli poesie* di Baretti¹⁵, unita alla tipica tensione battagliera e moral-pedagogica propria della tradizione comico-satirica dovettero permettere a Baretti di sentire affinità e ritrovarsi nel Johnson moralista, redattore dei bisettimanali «*The Rambler*» (1750-1752) e «*The Adventurer*» (1752-1754).

Non è un caso che Aristarco Scannabue, fittizio redattore della «*Frusta*», creata per un pubblico italiano dopo il primo soggiorno inglese, si configuri come un'ambiziosa sorta di anti-Minim, il personaggio di critico inventato da Samuel Johnson e comparso in due numeri dello *Idler*¹⁶. Aristarco si dedica alla letteratura dopo una «travagliosa»

¹³ Cfr. anche D. MARCHESCHI, *Leopardi e l'umorismo*, Pistoia, petite plaisance, 2010, pp. 33-37.

¹⁴ Si veda, a questo proposito, l'*Introduzione* alla recente edizione critica del carteggio Baretti-Vettori: F. SAVOIA, «*Datemi carta, penna, e calamaio*»: *lettere di Giuseppe Baretti a Vittore Vettori*, Verona, QuiEdit, 2019, pp. 9-33.

¹⁵ G. BARETTI, *Le piacevoli poesie*, Torino, Campana, 1750, p. 5 (2a edizione con aggiunte, Torino, Stamperia Reale, 1764, p. 3).

¹⁶ *The Idler* consisteva in una raccolta di saggi, pubblicati a Londra tra il 1758 e il

vita di peripezie soldatesche, che lo hanno persino privato della gamba sinistra dal ginocchio in giù¹⁷; ritiratosi in campagna, conduce una vita solitaria, vestendo «alla persiana» e circondandosi di animali esotici, a ricordo dei luoghi in cui ha guerreggiato. È ancora un combattente, che ha deciso di muovere una eroica, quanto «disperatissima guerra» contro il «flagello di cattivi libri che si vanno da molti e molti anni quotidianamente stampando in tutte le parti della nostra Italia, e il mal gusto di cui l'empiono, e il perfido costume che in essa propagano»¹⁸. Legge, pensa e medita, attingendo alla «quantità esorbitante» di libri posseduti, «sì degli stampati che de' manoscritti, sì degli europei che degli asiatici, e specialmente degli arabici, degli etiopici e de' cinesi, che dopo la sua morte, se il suo già fatto testamento avrà il debito effetto, non saranno una spregevole aggiunta ad una delle nostre più celebrate pubbliche biblioteche»¹⁹. Al contrario, il critico Minim creato da Johnson è un arricchito (da apprendista birraio che era stato), uno che ha appreso la letteratura girando per i caffè e ascoltando le chiacchiere dei frequentatori. Nell'invenzione giocosa, il «vecchio Aristarco», alter-ego di Baretti, si spende per i contemporanei che ritiene di valore, ad esempio per l'anonimo autore de *Il Mattino* (ovvero Giuseppe Parini), uscito a Milano nel 1763; mentre il critico Minim, insicuro del proprio giudizio, quindi ingeneroso verso il prossimo oltre che ingannatore di sé stesso e degli altri, si guarda bene dal giudicare i libri nuovi.

Primo critico italiano di livello europeo (se consideriamo che «Il Caffè» fu fondato nel giugno del 1764, quando diciassette o diciotto numeri della «Frusta» erano già usciti), Baretti comprese che della letteratura si possono individuare e interpretare i valori solo ponendola

1760, sul settimanale «The Universal Chronicle». La storia di *Minim the Critic* fu pubblicata in due parti nei numeri 60 (9 giugno 1759) e 62 (15 giugno 1759), del suddetto periodico londinese.

¹⁷ Cfr. G. BARETTI, *La frusta letteraria*, cit., I, p. 4. Con la sua gamba di legno, Aristarco è accomunabile a certe immagini caricaturali di William Hogarth: si pensi alla serie dei quattro dipinti su tela dal titolo *La campagna elettorale* (1754-1755), in particolare alla figura del veterano dalla giacca rossa che troneggia sulla destra nel quadro *La votazione*; ma anche al marinaio che si picchia con il contadino ne *Il trionfo dell'eletto*. L'intera serie fu tra l'altro acquistata dall'attore David Garrick, assiduo membro del circolo di Johnson.

¹⁸ G. BARETTI, *La frusta letteraria*, cit., I, p. 1.

¹⁹ Ivi, p. 5.

in un quadro di ampio confronto di esperienze. Per Samuel Johnson ogni giudizio era fondamentalmente comparativo e un autore, oltre a creare piacere nei suoi lettori manipolando il linguaggio, poteva insegnare, persuadere, commuovere. L'atteggiamento di Johnson nei confronti della letteratura era, in qualche modo, quella dell'oratore, nel senso che considerava lo scrivere un atto di comunicazione con il lettore²⁰. Nell'approccio critico di Baretti, oltre all'ineludibile investimento linguistico-formale, il dialogo con i lettori e la considerazione della loro ricezione erano elementi spesso prevaricanti. Leggendo e scrivendo in più lingue, Baretti collocava la letteratura entro un orizzonte propulsivo di letture e riletture, di considerazioni stratificate, di continui riposizionamenti interpretativi – come nel caso dei giudizi su Dante: dalle *Prefazioni alle tragedie di Pier Cornelio* (1747-1748)²¹ alla *Dissertation upon the Italian Poetry*²², dalla «Frusta Letteraria» al *Discours*²³ – in un contesto mobile, come mobile è appunto il farsi della letteratura in rapporto con le vicende della cultura. La disamina barettiana delle relazioni fra lingua e letteratura, lingua e pensieri, lingua e saperi, era peraltro condivisa dall'Antonio Genovesi di *Logica per gli Giovanetti*²⁴; e gli sviluppi dell'idea, pure barettiana e modernissima, che ogni lingua, purché la si conosca e la si usi a dovere, è pari all'altra quanto a capacità di agevolare l'acquisizione di conoscenze e saperi, si ritrovano più o meno esplicitati negli scritti di Genovesi, che Aristarco Scannabue aveva elogiato per il solido sapere e il raziocinio (e condannato per lo stile) nella «Frusta Letteraria» del 15 ottobre 1763²⁵.

²⁰ Cfr. J. WOODRUFF, «Johnson, Samuel», in *The Johns Hopkins Guide to Literary Theory*, edited by M. Groeden and M. Kreiswirth, Baltimore & London, The Johns Hopkins University Press, 1994, pp. 430-435.

²¹ G. BARETTI, *Prefazioni e polemiche*, cit., pp. 31-65.

²² G. BARETTI, *A Dissertation upon the Italian Poetry in Which are Interspersed Some Remarks on mr. Voltaire's Essay on the Epic Poets*, London, Dodsley, 1753.

²³ G. BARETTI, *Discours sur Shakespeare et sur Monsieur de Voltaire*, Londres, J. Nourse / Paris, Durand neveu, 1777.

²⁴ Napoli, Nella Stamperia Simoniana, 1766: fra i molti riferimenti, per il nesso lingua e «pensieri», cfr. ad es. Lib. I, § X; Lib. II, §§ IX-XII ecc.

²⁵ Recensendo le *Meditazioni filosofiche sulla religione e la morale* (1758) di Genovesi, Baretti paragonava molto favorevolmente «l'opera di questo abate, vuoi per la sottigliezza de' suoi indagamenti, vuoi pel suo coraggio in isprofondarsi ne' più cupi abissi della natura» a contemporanee trattazioni filosofico-speculative scritte in lingua inglese sugli stessi argomenti, e concludeva: «Cosicché fra le tante migliaia e migliaia di libri scritti nella nostra lingua, io non ne conosco assolutamente neppur uno, dopo quelli del Galileo, che sia tanto

III.

La discrepanza, rilevata in apertura, fra i notevolissimi esiti degli studi su Baretti degli ultimi venticinque o trent'anni e la mancanza di aggiornamento o correzione di giudizio da parte di alcuni negli ambienti accademici e nella scuola, nonché la distanza fra ricerca "sul campo", negli archivi o nelle biblioteche, e consapevolezza viva della nostra storia letteraria è proprio una *crux* in grado di far risaltare quanto una certa storiografia sia insufficiente a dar conto dell'ampiezza delle problematiche culturali proposte dalla letteratura italiana della modernità. Non insisteremo mai abbastanza sul fatto che, negli studi su singoli autori, nella visione storico-letteraria d'insieme, continuo a permanere residui di una storiografia idealistica mai veramente del tutto attraversata. Così, fenomeni, autori, opere sono talvolta, se non spesso, più o meno inconsciamente ancora inquadrati in una "narrazione" secondo un'idea del processo storico in cui prevalgono lo sviluppo lineare, cumulativo e progressivo degli eventi; e di un'idea dialettico-binaria (tesi/antitesi > sintesi) di storia della letteratura hanno risentito senz'altro la figura e l'opera dello stesso Baretti.

L'opposizione dialettica a torto stabilita fra realismo e commedia di carattere da un lato, e antirealismo presunto della favola (alla quale il Baretti istruttore di lingua italiana attinse nei dialoghi dell'*Easy Phraseology*²⁶), e della maschera dall'altro, ha fatto a lungo ritenere Goldoni "dentro" una presunta necessità della Storia rispetto ai fratelli Gozzi che Baretti frequentò negli anni '40 e '60 a Venezia e stimò

pregno di pensiero e di vera scienza quanto lo è questo primo di questo primo nostro ampio, sublime ed aggiustatissimo pensatore Antonio Genovesi». G. BARETTI, *La frusta letteraria*, cit., I, p. 31.

²⁶ G. BARETTI, *Easy Phraseology for the Use of Young Ladies, who Intend to Learn the Colloquial Part of the Italian Language*, London, Printed for G. Robinson, in Pater-noster Row; and T. Cadell, in the Strand, 1775. In merito all'impiego della favola nella letteratura italiana ed europea degli ultimi secoli, si vedano i contributi raccolti negli atti dei seminari internazionali organizzati dal CISESG a Seravezza: *La Favola nella Letteratura dell'Ottocento*, *Atti del I Seminario Internazionale sulla Favola*, a cura di C. Tommasi, Voghera (Pavia), Libreria Ticinum Editore-CISESG, 2016; AA.VV., *La Favola nelle Letterature Europee*, *Atti del 2° Seminario Internazionale*, Seravezza, 2 dicembre 2016, a cura di D. Marcheschi in collaborazione con C. Tommasi, Pistoia, petite plaisance, 2018; e AA.VV., *Antonio Gramsci e la favola. Un itinerario tra letteratura, politica e pedagogia*, a cura e con introduzione di A. Panichi, Pisa, Edizioni ETS, 2019.

sempre. Né ha certo giovato a Baretti il non appartenere alla generazione e al *milieu* dei grandi illuministi italiani, perlopiù lombardi e di famiglia aristocratica: era nato nel 1719, mentre Pietro Verri e Paolo Frisi nacquero nel 1728, Cesare Beccaria nel 1738, e Alessandro Verri nel 1741. Era, lo ripetiamo, un piccolo-borghese sabauda, uso a portare «fin dalla puerizia l'abito Chericale», depresso «in età di 17 anni incirca»²⁷. Del metodo di apprendimento tipico del catechismo e dell'educazione impartita dai preti e ai preti²⁸ – con il suo procedere per brevi domande e risposte, spesso intessuto di anafora, parallelismi e ripetizioni – Baretti si sarebbe ricordato e giovato nella costruzione dei dialoghi o «Chiacchiere domestiche» fra Aristarco e Don Petronio Zamberluccho inseriti in quattro numeri della sua rivista²⁹, e fors'anche nei suoi dialoghi didattici, “ad usum Anglicorum”, della già citata *Easy Phraseology*.

Nel suo modo irruento, nelle sue idiosincrasie, Baretti incarna il dinamismo di un secolo, in cui aumenta la mobilità degli intellettuali che cercano spazi di libertà e autonomia economica nell'Europa del tempo; e per questo aspetto può ben corrispondere a quanto Immanuel Kant definì “illuminismo”:

L'illuminismo è l'uscita dell'essere umano dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stesso è questa minorità, se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! È questo il motto dell'illuminismo³⁰.

Lo stesso *animus* pugnace di Aristarco Scannabue deriva da un

²⁷ Così G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani, Volume II, Parte I*, Brescia, Giambattista Bossini, 1768, p. 346. Mazzuchelli lo definisce anche «chiaro Poeta Volgare vivente» (ivi, p. 345).

²⁸ Cfr. E. BECCHI-M. FERRARI, *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 93-95.

²⁹ G. BARETTI, *La frusta letteraria*, cit., I, pp. 127-129; II, pp. 52-55, 109-110 e 235.

³⁰ I. KANT, *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?*, «Berlinische Monatsschrift», IV, dicembre 1784, pp. 481-494; in italiano *Risposta alla domanda: Che cos'è l'illuminismo*, in Id., *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, con un saggio di C. Garve, tradotti da G. Solari e G. Vidari, edizione postuma a cura di N. Bobbio - L. Firpo - V. Mathieu, Torino, UTET, 1995, pp. 141-149, in particolare p. 141.

assunzione di responsabilità della letteratura e dalla convinzione che il suo sia non un secolo «illuminato», bensì un «secolo tenebroso», perché la letteratura vi è piena di difetti e perché non comprende che «i mali della vita sono più che non i beni»³¹. Nella sua attenzione alla varietà e molteplicità della realtà effettuale e dei diversi nessi fra parola e cosa, fra lingua e culture, fra stile e contesto, quindi per la sua disobbedienza a una razionalità “geometrica”, Baretti appare allora già oltre l’illuminismo e il preromanticismo: egli si proietta nelle problematiche moderne di un pessimismo attivo e della rivendicazione otto-novecentesca della lingua nazionale/madre culturale come “casa” o “patria” (del sentire, del pensare) dello scrittore e del poeta, della lingua come azione, e di una soggettività risentita, interpretante e giudicante, che vuole precisamente agire nel mondo, re-infondendo forza nella cultura, e nell’esercizio della scrittura. Non a caso Baretti fu un modello per Piero Gobetti.

Si radica qui l’unitarietà dell’esperienza di Baretti, che gli consente di essere uno scrittore potente e una figura intellettuale complessa e sfaccettata piuttosto che un dilettante dall’«onesto eclettismo»³². Convinto che la letteratura si inserisse di necessità in una prospettiva di saperi diversi, e che avesse finalità pratiche prioritarie rispetto a quelle speculative, Baretti – come i contributi raccolti nel presente volume illustrano – fu capace di rivestire di volta in volta l’abito di traduttore e poeta giocoso; di lessicografo, compilatore di dizionari bilingui e di docente di lingue e autore di manuali per il loro apprendimento; di autore di libretti e pamphlets di argomento musicale-teatrale; di biobibliografo della letteratura italiana ovvero autore di un catalogo ragionato della vita e delle opere degli scrittori italiani e narratore di vividi *reportages* di viaggio; di critico letterario, osservatore, indagatore e difensore dei costumi italiani in *An Account of the Manners and Customs of Italy*³³ (che sta fra la spigolatura curiosa, e popolare, e l’osservazione etnografica; tra la geografia e la guida storico-artistica).

³¹ G. BARETTI, *La Frusta letteraria*, cit., II, pp. 337-346.

³² Così, nell’introduzione a *La Frusta letteraria*, asserisce F. Fido: cfr. G. BARETTI, *Opere*, cit., p. 282.

³³ G. BARETTI, *An Account of the Manners and Customs of Italy; With Observations on the Mistakes of Some Travelers, with Regard to that Country*, London, T. Davies, L. Davis and C. Rymers, 1768, 2 voll.

Baretti sperimenta dunque una pluralità di generi di scrittura, ciò che lo rende uno degli autori più versatili del suo tempo.

Arrivato in Inghilterra nel 1751, Baretti vi aveva trovato un ambiente non del tutto favorevole alla nostra cultura: il declino dell'opera in italiano, alla quale il prestigio della nostra lingua era legato, aveva non poco influito sulle sorti di Georg Friedrich Händel, impresario e compositore, il quale aveva iniziato un percorso sempre più deciso verso la produzione in inglese, specie di oratori, più consoni al gusto celebrativo delle élites britanniche dell'epoca; ed è un fatto che, dopo il notevole successo del *Messiah* (1742), Händel avrebbe rinunciato all'opera. In un simile clima, Baretti lavorò con un coraggio e una generosità senza pari, impegnandosi affinché alla cultura italiana venisse restituita una considerazione che era andata calando negli anni precedenti il suo primo soggiorno a Londra; e, se i giochi nel campo del teatro musicale erano oramai fatti, non accadeva certo così nella letteratura, nella poesia, nello studio delle lingue.

La mediazione culturale svolta da Baretti in Inghilterra si inseriva in una tradizione secolare, che aveva avuto in Giovanni o John Florio un esempio importante, come hanno messo in evidenza Iamartino ed altri³⁴. Baretti si fece altresì promotore della lingua e della letteratura spagnola e portoghese, e attribuì valore a tutte le culture fra cui si trovò a intermediare: da buon mediatore sapeva di doverle bilanciare e interconnettere di continuo, negoziando diversità e convergenze, distinguo e affinità. In un simile ruolo Baretti va riconosciuto come uno degli esempi più alti della cultura italiana, arrivando a incidere con il suo lavoro – senz'altro con i suoi dizionari – anche sul piano internazionale: il tutto nella convinzione che la parola è lo strumento primo dell'esercizio espressivo e che il letterato può e deve diventare protagonista della società.

³⁴ G. IAMARTINO, *Baretti maestro d'italiano in Inghilterra e l'“Easy Phraseology”*, in *Il passeggiere italiano. Saggi sulle letterature in lingua inglese in onore di Sergio Rossi*, a cura di R.S. Crivelli e L. Sampietro, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 383-419. Si veda anche S. MINUZZI, *Mediatori di cultura italiana nell'Inghilterra del settecento: da Rolli a Baretti*, «Versants», 33, 1998, pp. 37-59.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020